La situazione a tre settimane dal golpe militare

Colloquio con Geronimo Arnedo segretario del PC argentino

Il nuovo regime non è ancora definito - La politica economica e lo scontro di classe che ne deriverà - Il movimento peronista è sbandato - Le posizioni dei militari - Incerti sviluppi mentre nel paese non vi è più democrazia

L'Argentina vive un'incerta fase, sospesa su un abisso forse non meno di prima del *golpe*. Sono passate tre settimane e l'unica cosa certa è che non c'è più democrazia: partiti e sindacati sono sospesi dalle loro funzioni, sospeso è anche il diritto di sciopero. La crisi economica non accenna a diminuire di intensità e così pure il ritmo degli attentati terroristici. Non è stato un *golpe* alla Pinochet. Anzi, per la prima volta un colpo di Stato militare in Argentina (e non sono stati pochi nella sua storia) non ha posto nell'illegalità il partito comunista. Nei suoi confronti la giunta militare agisce come verso gli altri partiti. La repressione è piuttosto indirizzata verso gli ambienti peronisti più vicini alla deposta signora Peron e in genere si tratta di persone coinvolte in casi di corruzione.

Nel regime si possono distinguere delle tendenze: un gruppo moderato, uno nazionalista e infine i settori apertamente reazionari e fascisti. Non sempre le linee di separazione sono visibili e intorno al generale Videla capo della giunta c'è un po' di tutto. Ma certamente Videla resiste alle pressioni dell'estrema destra, si preoccupa di evitare un isolamento internazionale quale soffrono le giunte militari cilena e uruguaiana, ed è attento a non far precipitare lo scontro interno.

Il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Viola, viene indicato come il punto d'incontro tra il moderatismo di Videla e la tendenza nazionalista. In quest'ultima tendenza si ritrovano i militari consapevoli dell'invadenza degli Stati Uniti e dei danni che all'economia e indipendenza nazionale provoca l'alleanza e la mescolanza tra monopoli argentini e centrali capitalistiche straniere. Videla, fino a questo momento, è stato attento a mantenere rapporti con i partiti. Anche con il partito comunista, che dopo il *golpe* è stato ricevuto due volte dalla giunta (gli incontri erano con le persone, non con il partito come tale, per rispettare i decreti di sospensione delle attività). Proibita la pubblicazione, come per gli altri organi di partito, di *Nuestra Palabra* del PC, è uscito però un numero di una rivista, *Tribuna Popular*, nella quale scrivono note firme del giornalismo di sinistra. Ci si domanda se potrà durare. Alcuni funzionari importanti nominati dal governatore della provincia di Buenos Aires, Calabrò, sono stati lasciati nei loro incarichi. Calabrò aveva prima del *golpe*, e si suppone continui ad avere, relazioni con Videla. Nel peronismo, Calabrò capeggiava una tendenza contraria alla signora Peron e attenta a interpretare le richieste delle masse operaie.

Con Isabelita detenuta, seppure in un carcere dorato, i capi della CGT (la confederazione sindacale) fuggiti o arrestati, con il peso del fallimento del loro governo i peronisti sono sbandati, senza capi riconosciuti e senza orientamenti chiari. Tuttavia il movimento non è morto e la forza operaia non si è ancora misurata con il nuovo regime. Il *golpe* è stato accettato passivamente perché il paese era nel caos e il peronismo diviso.

Parliamo della situazione argentina con Geronimo Arnedo Alvarez segretario generale del Partito comunista argentino Di passaggio in Italia dopo aver assistito al congresso del PCUS, egli si apprestava a tornare in patria, da dove era partito prima del *golpe*. «La situazione non è definita», egli ci dice. «Costatiamo che non è ancora un regime fascista. Non ci facciamo illusioni, ma non escludiamo che il settore moderato possa consolidarsi. Nei confronti della giunta ci muoveremo giudicando dai fatti». E' un giudizio che nasce dalla consapevolezza della profondità della crisi a cui era giunta la società argentina e che tiene conto della incapacità mostrata dai partiti democratici, pur largamente maggioritari, a costituire una alternativa valida alla scelta militare.

La questione di fondo, sottolinea Arnedo Alvarez, è la politica economica. La dirige un uomo che è un qualificato esponente della grossa borghesia legata agli Stati Uniti. Se il suo piano per uscire dalla crisi passa, lo scontro di classe si farà molto duro e gli equilibri attuali difficilmente potranno resistere. Videla teme che la classe operaia faccia delle scelte politiche e suo proposito è colpire l'apparato peronista, ma da qui agli altri partiti il passo può essere breve se le masse si mettono in movimento.

Alla linea del ministro dell'Economia, che vuole spalancare le porte al capitale straniero, senza difesa alcuna per l'industria nazionale, e che riconvertirà in private attività importanti che erano gestite dallo Stato — a tutto vantaggio dei gruppi monopolisti — si opporrà anche quel settore della borghesia industriale che si riconosceva in Gelbard e nelle speranze di uno sviluppo nazionale argentino. E' possibile che queste resistenze influenzino anche le forze armate. «Certo è — ricorda il segretario del PC argentino — che i militari governarono in modo dittatoriale il nostro paese per sette anni e che fu proprio in quel periodo che si ebbero le più grandi lotte operaie della storia argentina».

In altra direzione, e già da adesso, la giunta mostra segni di debolezza che possono aprire la via ai più diversi sviluppi. Il nuovo regime che avrebbe dovuto riportare l'«ordine» si mostra impotente come l'altro di fronte alla sanguinosa ondata terroristica. Le bande fasciste della «Triplice A» uccidono senza freni come all'epoca di Isabelita e di Lopez Rega. D'altro canto, la guerriglia continua a manifestarsi.

Conversiamo con Arnedo Alvarez sulle conseguenze continentali del *golpe* del 24 marzo. E' certo che in considerazione dell'aggressività brasiliana, il peso dell'Argentina sull'equilibrio continentale può essere decisivo. All'inclinazione che prenderà il corso degli avvenimenti in Argentina si guarda con apprensione in tutte le nazioni centro e sudamericane dove vige un regime democratico. Una particolare influenza può essere esercitata sul Perù dei militari progressisti: nella lotta di tendenza, che non è sopita, i fatti argentini possono avere un peso anche rilevante.

Nel salutare il compagno Arnedo Alvarez, che torna nel suo paese e al suo posto di lavoro in un momento certo non facile, auguriamo successo ai comunisti argentini nella loro lotta per la libertà e l'indipendenza del loro paese.

Guido Vicario

RICOSTRUZIONE Uno scorcio della folla di 3 mila persone che prestano lavoro volontario per la ricostruzione nella zona di Cu Ci in Vietnam. Tra i volontari non sono pochi i preti buddisti e cattolici e gli studenti dei seminari religiosi

Approvata dal CC della Lega la «Costituzione operaia»

Sarà potenziato il sistema jugoslavo dell'autogestione

Il progetto verrà ora discusso ampiamente nel paese e quindi sottoposto all'esame del Parlamento — Renderà operanti i principi già contemplati nella Costituzione del 1974

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 19

Il Comitato centrale della Lega dei comunisti ha approvato il progetto di legge sul lavoro associato. Si tratta di un documento fondamentale — una «Costituzione operaia», lo hanno definito — che tende a codificare le esperienze di venticinque anni di attività e ad allargare il potere di decisione dei lavoratori e che sarà ora sottoposto a una larga discussione nel paese. Solamente verso la fine dell'anno verrà portato davanti al Parlamento, accompagnato dalle modifiche e dai suggerimenti che saranno in grado di migliorarlo e di renderlo maggiormente capace di rispondere alla realtà sociale.

L'attuale Costituzione jugoslava, entrata in vigore nel febbraio 1974, operando una svolta radicale nel sistema di autogestione, affida ai produttori la responsabilità per la completa gestione delle loro fabbriche. La legge approvata ora dal CC e lo dovrà essere naturalmente approvata dal parlamento, rende operanti questi principi costituzionali. Fondamentale, tra questi, è quello che assicura ad ogni collettività il diritto di gestire il proprio reddito e di partecipare alla sua distribuzione sia per quanto riguarda il finanziamento di tutte le attività non produttive.

Nel presentare il documento davanti al Plenum, che si è svolto alla presenza dei rappresentanti della stampa nazionale e straniera, Roman Albrecht, membro della presidenza della Lega, ha affermato che «l'obiettivo di questa legge è di restituire ai lavoratori i mezzi di produzione e di assicurare il controllo operaio affinché questi mezzi non sfuggano dalle loro mani».

«Il monopolio dell'apparato di Stato — ha detto ancora Roman Albrecht — non solo non è in grado di trovare vie e mezzi di regolamentazione, ma è la stessa regolamentazione dall'alto a contraddire il principio del lavoro associato. Questo fatto dimostra senza equivoci il carattere conservatore della posizione di chi, nelle condizioni del nostro sviluppo sociale, preconizza il rilancio del monopolio statale della gestione economica. Questo conservatorismo sociale si manifesta ideologicamente e politicamente soprattutto sotto due forme: quella delle concezioni staliniste della proprietà di Stato, concezioni che sono direttamente o indirettamente legate alle cosiddette tendenze cominformiste, e quella delle teorie cosiddette di «ultrasinistra», che preconizzano la azione spontanea non istituzionalizzata dei lavoratori».

E' stata anche sottolineata la possibilità che durante il dibattito nel paese vengano avanzate tesi che sono estranee alla politica della Lega, e ciò con lo scopo di ostacolare lo sviluppo della società basata sull'autogestione. Perciò — è stato rilevato — non solo la Lega, ma anche i sindacati, l'alleanza socialista, l'organizzazione giovanile dovranno essere maggiormente presenti e responsabilizzati.

Così, dopo un quarto di secolo il sistema del lavoro associato, cioè le cellule del tessuto economico e sociale del paese, basate sull'autogestione, sarà regolato da una legge, che farà compiere un nuovo passo verso la destatalizzazione, e assicurerà ai lavoratori una maggiore autorità di decisione su tutte le questioni vitali della produzione.

Al Comitato centrale è stata anche presentata una relazione sull'attività della presidenza tra le due sessioni. Da questa si apprende che delle 33.119 organizzazioni di base della lega l'82,8 per cento hanno un massimo di cinquanta membri, il 12,6 per cento da cinquanta a cento e solamente l'1,2 per cento più di duecento membri. In questo ultimo periodo si sono costituite migliaia di nuove organizzazioni e dal 1971 alla metà dell'anno scorso la Lega ha reclutato 453.654 nuovi membri, in maggioranza lavoratori e giovani. Una tendenza negativa è stata riscontrata nel 1975: su 86.263 nuovi membri, solo il 32,8 per cento è costituito da lavoratori. Oltre un quinto dei membri sono donne.

Silvano Goruppi

Grave gesto dell'ambasciatore libico al Cairo

Raffiche di mitra contro gli studenti

IL CAIRO, 19

L'ambasciatore di Libia in Egitto, Milod El-Sedik Ramadan, ha sparato alcune raffiche di mitra nel tentativo di allontanare un centinaio di studenti libici che avevano occupato l'ambasciata al Cairo in segno di protesta contro le vessazioni di cui sarebbero oggetto i loro colleghi in Libia. Uno studente è rimasto ferito, ma le sue condizioni non sono preoccupanti.

Per sgomberare l'ambasciata Ramadan aveva chiesto in un primo tempo l'intervento delle forze di sicurezza egiziane ma vi aveva poi rinunciato avendo le autorità egiziane preteso che la richiesta fosse messa per iscritto. Ramadan aveva allora lasciato in auto l'ambasciata per farvi ritorno un'ora dopo accompagnato da gruppi di giovani elementi filo-governativi.

In una dichiarazione pubblicata ieri sera al Cairo, gli studenti libici accusano le autorità di Tripoli di «massacrare e di imprigionare in massa gli studenti in Libia».

L'occupazione dell'ambasciata si è conclusa alle prime ore di oggi.

Clamorosa impresa dei patrioti africani

I guerriglieri tagliano le strade che uniscono Rhodesia e Sudafrica

SALISBURY, 19.

Con una azione clamorosa i guerriglieri dello Zimbabwe (nome africano della Rhodesia) hanno interrotto il traffico autostradale e ferroviario con il Sudafrica. L'azione è stata realizzata in una zona interna della regione sudorientale, a ben 140 chilometri dal confine col Mozambico. Una carica esplosiva ha fatto saltare un tratto della ferrovia di Rutenga, l'unica strada ferrata che colleghi direttamente la Rhodesia al Sudafrica dopo la decisione del Mozambico di chiudere le frontiere e applicare le sanzioni dell'ONU. Contemporaneamente un'azione guerrigliera è stata compiuta poco lontano nei pressi di Nuanetsi sull'autostrada che collega Fort Victoria con la località di confine di Beitbridge. La polizia rhodesiana ha fatto chiudere temporaneamente la strada, ha istituito posti di blocco in tutta la zona ed ha iniziato un rastrellamento in grande stile con l'uso di elicotteri.

Si tratta di un colpo particolarmente duro per il regime di Salisbury in quanto conferma che ormai il movimento guerrigliero ha stabilito basi solide e protette all'interno del paese e può colpire con sicurezza i gangli vitali del sistema. E perché rende insicure le uniche vie che al regime bianco rimangono per la sua sopravvivenza: la ferrovia e l'autostrada lungo le quali passa oltre il 60 per cento del suo traffico commerciale.

* * *

DAKAR, 19.

Il presidente del Senegal Leopold Senghor ha inaugurato oggi a Dakar la prima conferenza ministeriale arabo-africana. La conferenza, che durerà fino al 22 prossimo, è chiamata a preparare la prossima prima conferenza dei capi di Stato arabi e africani.

I partecipanti alla conferenza, che rappresentano una sessantina di paesi, dovranno anche mettere a punto un progetto di dichiarazione dei principi della cooperazione arabo-africana, che verrà presentata al prossimo incontro al vertice.

Nel suo discorso di apertura il presidente senegalese Leopold Senghor ha proposto che la conferenza ministeriale diventi un'istituzione annuale ed il vertice dei Capi di Stato biennale. Senghor ha anche proposto la creazione di un tribunale arabo-africano di conciliazione e di arbitrato che, al di là dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) e della Lega Araba, dovrebbe essere incaricato di regolare qualunque controversia tra gli Stati membri della conferenza.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Torino

valore civile e morale dell'avvenimento è stato invece colto dall'arcivescovo di Torino mons. Pellegrino.

«*La speranza del cristiano* — ha detto il cardinale nell'omelia pasquale in duomo — *deve essere operosa: come quella degli operai che, in aiuto delle forze dell'ordine, si danno da fare anche in questi giorni di festa con sacrificio, con spirito di solidarietà, per difendere le aziende che danno il lavoro ed il pane alle nostre famiglie, dalla criminalità incosciente di coloro che mirano soltanto alla sovversione totale. E' una speranza che non disarma, una speranza che si impegna nel lavoro e nella lotta per la giustizia e per la pace*».

Chiediamo a Domenico Mianulli, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica Pirelli, se è stato difficile organizzare i turni di guardia. «*Anzi* — ci risponde — *è stato molto facile. Lo abbiamo deciso venerdì, abbiamo messo fuori un comunicato, abbiamo mandato i delegati a girare nei reparti ed abbiamo subito raccolto un buon numero di nominativi da sottoporre alla direzione. Per noi c'era soprattutto l'esigenza di fare chiarezza: di mettere bene in chiaro che chiunque altro, ma non la classe operaia, può aver interesse a fatti criminali come gli attentati. Sappiamo che qualche volta certi gesti esasperati possono far presa su alcune piccole frange di lavoratori. Ma questa volta, dopo gli attentati a Mirafiori ed a Rivalta, tutti gli operai si sono rivoltati. Li ha "choccati" soprattutto una cosa: noi lottiamo per difendere l'occupazione, qui e nel Mezzogiorno. Invece queste organizzazioni come le "Brigate rosse", che dicono sui loro volantini di essere delle "avanguardie", distruggono i posti di lavoro*».

«*Per me sono gruppi fascisti* — interviene Antonino Vallecchia — *perché c'è una logica che ritorna. Nei momenti di crisi o nei momenti importanti, come nei contratti, prima del referendum e delle elezioni del 15 giugno, ricominciano gli attentati. I processi per le stragi, per piazza Fontana, intanto si rinviano, manca la volontà di fare luce sulla strategia della tensione*».

«*Questa fabbrica per noi* — commenta Vito Rex — *significa tutto. Perdere il posto di lavoro significherebbe che per noi è finita, soprattutto di questi tempi*».

«*Finché dura l'attuale situazione politica* — ci precisa Mianulli — *la nostra mobilitazione sarà permanente. stiamo già organizzando i turni per sabato e domenica prossimi. Per il futuro immediato, stiamo pensando pure a forme di controllo interno sugli impianti e sui materiali della fabbrica, anche durante i normali orari di lavoro*».

Qualcosa del genere è in cantiere anche alla Fiat Mirafiori, dove giovedì prossimo gli esecutivi dei consigli di fabbrica si incontreranno con la direzione non solo per discutere il servizio di vigilanza nelle prossime festività, ma anche la sicurezza degli impianti nei giorni lavorativi. L'ultimo incendio, quello di alcune auto nel tunnel dell'olio antiruggine, è avvenuto venerdì pomeriggio durante l'orario di lavoro. Anche se nella enorme fabbrica lavorano 45 mila operai suddivisi per la maggior parte in due turni di giorno (c'è poi un turno «normale» a cavallo dei due turni diurni ed un ridottissimo turno di notte), restano una quantità di magazzini, tunnel, locali di servizi praticamente incustoditi.

Ma c'è anche un'altra considerazione, di cui ci parlano alcuni delegati di Mirafiori. Tra gli attentati delle ultime settimane e momenti importanti di lotta dei lavoratori vi sono state delle coincidenze non certo casuali. Proprio mentre il sindacato stava coronando con successo un'opera di «conquista» dei capisquadra e capireparto, alcuni dei quali partecipano già alle lotte contrattuali assieme agli operai, c'è stato l'agguato contro un caporeparto, ferito a rivoltellate per strada, e l'incendio delle auto di altri capi davanti alle loro abitazioni: imprese rivendicate dalle sedicenti «Brigate rosse». L'incendio in selleria del 3 aprile è avvenuto tre giorni prima della giornata di lotta dei metalmeccanici con presidio dei cancelli. Nella notte del 13 aprile è stata incendiata una auto sulla linea di montaggio, alla vigilia di assemblee di tutti i lavoratori convocate dalla FLM. L'incendio di venerdì nel tunnel dell'olio antiruggine è divampato un'ora prima che iniziasse uno sciopero già programmato.

Siamo dunque di fronte ad un'organizzazione criminale efficiente e tempestiva, che non solo mira a creare il caos ed a colpire i posti di lavoro, ma sa scegliere anche il momento degli attentati con lo obiettivo di disorientare e dividere i lavoratori. E' bene che tenga conto di questi fatti chi ancora dubita dell'esistenza di una vera e propria strategia della tensione e dei suoi obiettivi antisindacali ed antioperai.

Milano

la nostra proposta. I turni sono di otto ore. Siamo quasi tutti del consiglio, ma ci sono anche altri operai. Non abbiamo avuto difficoltà a trovare volontari, anzi, il problema è stato quello di rifiutare una parte di coloro che volevano partecipare ai turni di vigilanza».

Unico episodio da segnalare in queste lunghe ore trascorse a girare all'interno dei reparti e lungo le mura della Breda è la scoperta di due ragazzotti (14 e 16 anni) trovati a tracciare scritte provocatorie. Alla vista dei lavoratori della vigilanza i due sono scappati, incappando in una pantera della polizia. Sono stati fermati e sembra che abbiano dichiarato di aver preso da soli l'iniziativa, tanto per «stuzzicare» un po' gli operai.

Nell'Alfa Romeo del Portello e di Arese hanno passato la Pasqua in fabbrica circa 140 lavoratori. Verso l'una di domenica è giunta la solita telefonata anonima: nelle due fabbriche tutto è proceduto come se la segnalazione non esistesse. Solo una squadra della polizia, con gli strumenti adatti, ha fatto un'ispezione supplementare.

Ora, alla vigilia della ripresa del lavoro, alla Pirelli, all'Alfa, alla Breda, ma anche alla Magneti Marelli, alla Standa di Carugate, in altre fabbriche dove spontaneamente si è organizzato il presidio di vigilanza, si sta pensando al futuro.

«Domani — dice Sergio Cofferati del consiglio di fabbrica della Pirelli — abbiamo in incontro con la direzione. Noi facciamo la nostra parte. Ma l'azienda deve fare la sua, cominciando dal rafforzamento del servizio di guardia, che è ridotto al lumicino, dopo la "ristrutturazione"».

Alla Breda c'è la stessa volontà. «La vigilanza non è un fatto occasionale — ci dicono i delegati del consiglio — vuol dire anche discutere nelle assemblee i nostri obiettivi e le forme di lotta, organizzare la partecipazione alle manifestazioni, prime fra tutte quelle del 25 aprile e del 1. maggio, responsabilizzare i lavoratori soprattutto in situazioni difficili, dal punto di vista economico e politico, come quella di oggi».

* * *

PORTO MARGHERA (Venezia), 19

Dopo i recenti attentati a Milano, Torino e Roma, al «Petrolchimico» della Montedison di Porto Marghera, la zona industriale di Venezia dove trovano lavoro nelle numerose fabbriche circa 40 mila operai e tecnici specializzati, è cominciato oggi una speciale servizio di vigilanza agli impianti per evitare eventuali atti di sabotaggio. Squadre di operai sono state affiancate al normale personale di vigilanza per controllare gli impianti.

E' stata annunciata, intanto, una riunione straordinaria delle segreterie CGIL-CISL-UIL per domani venti aprile. Sarà varato, in quella occasione, il programma di vigilanza per tutte le tre zone industriali di Porto Marghera e subito trasmesso ai consigli di fabbrica e alle maestranze.

Lisbona

del Movimento delle forze armate.

Ma la radicalizzazione dello scontro, la conseguente ripresa di un movimento di scioperi e manifestazioni di piazza, il sorgere, in seno ad alcune unità militari, di organizzazioni di base clandestine (i famosi SUV, soldati uniti vinceranno) diedero la illusoria impressione di una nuova «ondata rivoluzionaria». E' a questo punto che nacquero le altrettanto illusorie parole d'ordine per un «governo delle sinistre» quando invece tra i socialisti e i comunisti più acuta era la polemica e i rapporti politici tra i due partiti erano al limite dello scontro fisico; precaria e fluttuante la esistenza, precipuamente a Lisbona di consigli popolari di fabbrica e di quartiere, i quali non potevano in alcun modo rappresentare una alternativa al governo Azevedo che si era messo «in sciopero». E' in questo stesso momento che la sinistra militare, per parte sua, e che faceva capo al comandante del Copcon, generale Otelo Saraiva de Carvalho, proponeva un «Consiglio rivoluzionario» da sostituire al governo, strizzando l'occhio allo stesso tempo a quei gruppi estremisti che addirittura parlavano di «situazione matura per la insurrezione armata».

Tutti sanno come sono andate le cose a partire da quel 25 novembre, da quel drammatico bivio in cui il Portogallo venne a trovarsi: il MFA praticamente smantellato, le sue figure più in vista e più popolari incarcerate (oggi sono di nuovo in libertà, ma totalmente emarginate e sotto «stretta sorveglianza»); il Partito comunista una volta di più bollato di golpismo anche se i suoi dirigenti fin dall'indomani del fallito *golpe* avevano scisso recisamente le loro responsabilità da quello sciagurato tentativo, facendosi per la verità anche una autocritica per un certo «trionfalismo» rivoluzionario da cui non erano restati immuni nelle agitate settimane che precedettero gli avvenimenti di novembre; un partito socialista non molto lungimirante nel celebrare allora «una vittoria totale della democrazia» sulla destra e nel reclamare, contro le preoccupate messe in guardia dello stesso gruppo militare socialisteggiante del «nove» (Melo Antunes), una pericolosa amputazione a sinistra nell'ansia «elettoralistica ed ambiziosa», come scrivevano all'epoca gli organi ispirati dal ministro degli esteri, di «stravincere sui comunisti»; una destra, infine, che strumentalizzando al massimo gli avvenimenti del novembre era potuta uscire con forza di nuovo allo scoperto puntando, dopo mesi di scontri, di lacerazioni e di troppo ingenue semplificazioni, non solo sulle strutture e le sovrastrutture di un regime corporativo e fascista che due anni di spontaneismo e spesso di forzature soggettive non erano riusciti a smantellare definitivamente, ma anche su uno stato d'animo, oggi largamente percepibile del resto, di vasti strati di popolazione che appaiono «stanchi e storditi» quando non d'illusi o, al limite, che attendono quella «legge e ordine» che i dirigenti del PPD e del democristiano CDS vanno promettendo nei loro comizi sempre più affollati.

Non si tratta qui di recriminare o di andare alla caccia dell'errore. E' un fatto, comunque, che se il 25 aprile di due anni fa aprì finalmente, dopo cinquant'anni, la via a una trasformazione profonda del regime politico e sociale, la sinistra portoghese, sia civile che militare, pur con tutte le attenuanti che le sono dovute, in considerazione del vuoto politico, sociale ed economico in cui si era trovata ad operare dopo cinquanta anni di fascismo, non sempre ha saputo compiere una rigorosa analisi socio-politica, tale da evitare troppo semplicistiche alternative. Gli stessi comunisti, restando fermi nella loro convinzione che non esistesse altra alternativa al «socialismo subito» se non un ritorno fascista, non seppero impostare la loro azione tattica e strategica in modo da approfittare fino in fondo delle libertà che pure un regime borghese consente, né insistere sulle spinte unitarie necessarie per creare, anche andando incontro e comprendendo meglio il carattere composito del partito socialista, il vasto e unanime consenso verso una società democratica socialista e pluralista capace di tagliare definitivamente la strada ai pericoli di ritorni restauratori e conservatori.

E' il punto da cui, ci pare, si sarebbe dovuto ripartire oggi, dinanzi ad una offensiva di destra, in atto da diversi mesi, che si è però intensificata in modo estremamente più preoccupante in queste ultime settimane di campagna elettorale. La situazione politica portoghese, il suo equilibrio, mai come in questa vigilia elettorale sono apparsi (sempre che le sensazioni e le percezioni più diffuse si realizzino e non trovino invece una sperabile smentita nel risultato di domenica) così incerti e appesi ad un tenue filo. Tutti gli osservatori, infatti, sono concordi nel ritenere che vi potrebbe essere domenica, in termini elettorali, una conferma del riflusso moderato e conservatore che si è già visto in questi mesi nei fatti con l'emarginazione del MFA e l'estendersi delle connessioni tra il quadro militare «professionale» e «tradizionale» (che ha ripreso in mano le redini delle forze armate dopo il 25 novembre) e i partiti del centro-destra: lo pseudo socialdemocratico PPD (27 per cento dei voti) e il democristiano di destra CDS (7 per cento). I socialisti continuano a ritenere, sull'onda del loro affrettato e partigiano giudizio del 25 novembre, di poter trarre vantaggio dal prezzo che, si disse allora, «dovrà pagare la sinistra totalitaria» e — cavalcando spesso in alcuni settori il cavallo della crisi, tallonando molte volte la destra — sperano di aumentare i loro suffragi in modo tale da poter governare da soli: né alleanze a destra con il PPD o il CDS né a sinistra con il PCP. I comunisti, certi di mantenere comunque il loro 12 per cento dei voti, vista respinta la loro mano tesa per un accordo elettorale con il PS, mettono in dubbio il significato «veramente socialista» di un voto al PS e chiamano l'elettorato democratico a votare PC per «una maggioranza di sinistra». E' una via («la sola», si dice negli ambienti del PCP) per salvare le conquiste democratiche e sociali.

Queste hanno trovato del resto una sanzione istituzionale anche nella Carta fondamentale del nuovo Stato, appena varata dopo dieci mesi di difficile travaglio, la quale, essendo stata elaborata nel periodo in cui la sinistra «aveva il vento in poppa», ha nei suoi principi fondamentali e nella parte consacrata all'organizzazione economica del Paese, un'ispirazione nettamente socialista. La posizione attuale del PS, e qualora soprattutto questo partito non realizzasse il suo ambizioso obiettivo di conquistare la maggioranza assoluta, potrebbe mettere domenica prossima il Portogallo nella paradossale situazione di aver in Parlamento, e quindi molto probabilmente al governo, una maggioranza di centro-destra, conservatrice e restauratrice, con una Costituzione che contraddice quasi ogni punto del suo programma. Come si vede, queste elezioni si presentano nuovamente come un drammatico bivio, qualora la sinistra non riesca a comprendere ancora una volta che (come del resto avvertite oggi più esplicitamente di ieri lo stesso *leader* del PCP, Alvaro Cunhal) nessuno dei suoi reparti da solo, isolato o tanto meno in contrapposizione agli altri, può resistere efficacemente al riflusso moderato e conservatore e salvaguardare le conquiste iscritte nella Carta fondamentale del nuovo Portogallo.

Confino

si svolse abbinato ad un altro eccidio, quello di Monte Maore.

Gli imputati dei due gravi episodi vennero giudicati insieme, per confondere le acque e impressionare sia i giudici che l'opinione pubblica. Così si disse allora. La condanna «esemplare» si abbattè evidentemente su diversi colpevoli, ma con certezza anche su molti innocenti: tra questi Luigi Podda.

Il carcere duro, tra Porto Azzurro, Pianosa e Volterra, servì a Podda in questi ventisei anni per diventare un uomo completamente diverso. Era un analfabeta ed oggi conosce Marx, Lenin, Croce e Gramsci; di recente è uscito un suo libro autobiografico che descrive, con puntigliosa passione, questa sua lenta metamorfosi.

Da Porto Azzurro Luigi Podda ha telefonato al sindaco di Orgosolo e al senatore compagno Ignazio Pirastu: «Un cancelliere della pretura di Portoferraio è venuto qui in carcere per mostrarmi un foglio in cui si afferma che posso uscire, ma non devo rientrare in Sardegna. La notizia mi ha procurato un gran dolore, ma non sono stato assalito dalla disperazione; ho fiducia e speranza, credo nella solidarietà della gente, ringrazio tutti: il consiglio comunale di Orgosolo, che ha votato all'unanimità l'ordine del giorno in mio favore diretto al presidente della Repubblica, le associazioni partigiane e i partiti democratici che hanno sempre creduto alla mia innocenza; tutti gli uomini politici, tra cui gli onorevoli Longo, Berlinguer, Amendola, Pajetta, Cardia, Pirastu, il presidente della Camera Pertini e Arrigo Boldrini, e gli indimenticabili Velio Spano, Emilio Lussu e Renzo Laconi, che maggiormente si sono adoperati per la mia scarcerazione, contribuendo a farmi diventare migliore, soprattutto con l'invio di libri. E ringrazio la stampa, e in particolare *l'Unità*, il primo giornale ad essersi battuto, sin da prima del processo, proclamando la mia innocenza».

Luigi Podda potrà tornare ad Orgosolo, pare, solo per qualche giorno. Poi dovrebbe stabilirsi in Toscana. Lui è ugualmente felice, si dice convinto che anche «l'ultima ingiustizia» sarà cancellata, prima o poi. «Prendete contatto con gli amici della Toscana — ha detto al sindaco, terminando la telefonata — perché mi trovino un lavoro, in modo che non rimanga disoccupato».

Sia il sindaco che la popolazione di Orgosolo commentano con parole dure questa inaspettata condizione alla grazia. «Gettare» Luigi Podda sul marciapiede come una bestia e senza un lavoro — denuncia dal canto suo il senatore di Nuoro compagno Ignazio Pirastu — significa assumere una responsabilità gravissima contro il significato stesso dell'atto di clemenza del capo dello Stato. Il presidente della Repubblica ha certamente voluto salvare Luigi Podda e recuperarlo alla società, e non imporgli di affrontare una nuova tragedia».

Da questa denuncia inizia ora una nuova battaglia per far revocare quest'altra ingiustizia. Ci auguriamo che le personalità e tutti coloro che si sono battuti per la liberazione di Podda si impegnino per far annullare un provvedimento che, tra l'altro, ha il grave significato di voler considerare la Sardegna come una regione diversa e «inferiore» alle altre. Sarebbe infatti impensabile che ad un ex detenuto lombardo o veneto si proibisse di rientrare per un così lungo periodo di tempo nella propria regione.

Fredda a lupara uno sorpreso a rubare nel suo fondo

PALERMO, 19

Ha fatto fuoco senza esitazione sul ladro sorpreso in una casetta colonica di Santa Margherita del Belice (Agrigento), uccidendolo. Giovanni Ciccione, 42 anni. La vittima, Francesco Rizzo, aveva ventisette anni. L'omicida s'è costituito.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Edizione locali Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 200; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centro-sud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni tutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19